Comune di Padova

Settore Servizi Istituzionali e Avvocatura

-

VI COMMISSIONE CONSILIARE

POLITICHE PER LA PROMOZIONE DEI SERVIZI ALLA PERSONA

Sociale, Politiche Abitative, Politiche Familiari e a Sostegno degli Anziani, Città Sane, Integrazione e Inclusione Sociale, Immigrazione, Coesione Sociale, Sanità, Salute, Politiche del Lavoro e dell'Occupazione, Rapporti con le Organizzazioni Sindacali.

Seduta del 3 giugno 2026

Verbale n. 13 della VI Commissione

L'anno 2026, il giorno 3 giugno alle ore 16:00, regolarmente convocata, con lettera d'invito prot. n. 285933 in data 29.05.2026 dalla Presidente Federica Bruni, si è riunita presso la Sala Marzolo Scimemi di Palazzo Moroni, la VI Commissione Consiliare.
Ai sensi del vigente Regolamento la seduta è dichiarata pubblica (ex art 47, c. 2 del Regolamento del Consiglio Comunale)**.**

Sono presenti (P), assenti (A) ed assenti giustificati (Ag) i seguenti Consiglieri Comunali:					
BRUNI Federica	Presidente VI	P	SCARSO Meri	Capogruppo	A
DE LAZZARI FRANCA	V. Presidente VI	P	FORESTA Antonio	Capogruppo	A
MOSCO Eleonora	V. Presidente VI	A	CAVATTON Matteo	Capogruppo	A
BERNO Gianni	Capogruppo	P	CAPPELLINI Elena	Componente VI	P
BARZON Anna	Componente VI	A	MENEGHINI Davide	Capogruppo	P
CONCOLATO Marco	Componente VI	P	LONARDI Ubaldo	Componente VI	P
TOGNON Alessandro	Componente VI	P	MONETA Roberto Carlo	Capogruppo	A
CACCIAVILLANI Bruno	Capogruppo	A	TARZIA Luigi	Capogruppo	P
TIBERIO Ivo	Componente VI	A	BIANZALE Manuel	Capogruppo	A
NALIN Marta	Capogruppo	A	BATTISTELLA Valentina	Componente VI	A

In rappresentanza dell'Amministrazione è presente l'Assessora Margherita Colonnello, la Capo Settore del Settore Servizi Sociali, dott.ssa Sara Bertoldo e la dott.ssa Jessica Spader, funzionaria E.Q.O. e responsabile territoriale dell'Area Minori e Famiglie del Settore Servizi Sociali e la dott.ssa Giulia Freddi Assistente Sociale dell'Area Minori e Famiglie.
Sono inoltre presenti il Consigliere comunale Nereo Tiso e l'uditrice designata per la commissione VI avv. Stefania Alicino.
Segretaria presente e verbalizzante Donatella Natale.

Alle ore 16:15 la Presidente Bruni Federica, constatata la presenza del numero legale, dichiara aperta la seduta.

OGGETTO: Trattazione dei seguenti argomenti:

1. Presentazione del Programma "P.I.P.P.I.", finanziato dal PNRR, rivolto a famiglie e minori
2. Varie ed eventuali.

Presidente Bruni	Saluta i presenti e apre la seduta con l'appello nominale dei componenti della Commissione, al fine di verificarne la presenza. Richiama l'argomento all'o.d.g annunciando come il programma P.I.P.P.I. [acronimo di Programma di Intervento Per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione, di seguito denominato PIPPI], sia uno dei più consistenti in Italia in tema di protezione dell'infanzia attraverso il rafforzamento delle competenze genitoriali e la prevenzione della vulnerabilità. Passa quindi la parola alle assistenti sociali del Comune di Padova Jessica

	Spader e Giulia Freddi.
Dott.ssa Spader	Si presenta come referente responsabile dell'area minori e famiglie e responsabile territoriale per PIPPI, figura che corrisponde a quella di responsabile di Ambito Territoriale Sociale ATS VEN_16. Spiega che la strutturazione del programma prevede anche la presenza dei Coach il cui ruolo è formare sul progetto le/gli assistenti sociali dei 29 comuni che compongono l'ambito padovano. Nel Comune di Padova sono state individuate con un avviso di selezione quattro figure cui affidare questo ruolo. Spiega ancora che il programma è nato 14 anni fa presso il Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata – FiSPA dell'Università di Padova, da un'idea della prof.ssa, Paola Milani [professoressa ordinaria di Pedagogia Generale e sociale e, attualmente, responsabile scientifica nazionale del Programma PIPPI], e oggi è considerato un LEPS (Livello Essenziale di Prestazione Sociale). Il programma, grazie al fondo Povertà, ha avuto diffusione a livello nazionale; successivamente è stato il finanziamento con fondo sociale del PNRR Piano Nazionale 2024-2026 a confermare la sua estensione a tutta l'Italia. Sottolinea il fondamentale cambio di impostazione che caratterizza il progetto: non si lavora "per" la famiglia, ma "con" la famiglia che accoglie il progetto attraverso il consenso informato e partecipa attivamente alla rilevazione dei bisogni. Mostra un breve video che solitamente viene mostrato in sede di formazione al personale docente, ma anche alle famiglie coinvolte per spiegare le finalità e favorirne l'accoglienza [sintesi dei contenuti: Il programma PIPPI promuove il benessere dei bambini e delle bambine sostenendo le famiglie, soprattutto nei momenti di difficoltà, vulnerabilità o isolamento. Attraverso interventi innovativi, percorsi di formazione e ricerca, aiuta a prevenire disuguaglianze e svantaggi sociali, valorizzando risorse e competenze di bambini, genitori, operatori, scuola e comunità. Basato su un approccio integrato educativo, sociale e psicologico, PIPPI costruisce reti di sostegno, rafforza i legami di comunità e accompagna famiglie e territori verso nuove opportunità di crescita e benessere condiviso.]. Sottolinea un aspetto importante riguardo al concetto di "prevenzione dell'istituzionalizzazione" contenuto nel titolo, specificando che il programma rappresenta un metodo che va proposto a tutte le famiglie perché non si limita alla sola prevenzione dell'istituzionalizzazione, ma valorizza i saperi e le capacità genitoriali di ciascuna di esse. Tornando alla struttura di PIPPI, oltre ai già citati referenti territoriali e ai coach, nomina le equipe multidisciplinari composte dagli educatori del servizio educativo domiciliare, ma anche da tutti gli operatori delle altre realtà coinvolte nel programma: scuola, azienda ULSS, volontariato e privato sociale - perché la famiglia vulnerabile ha generalmente bisogno di una serie di sostegni e di supporti per riuscire a superare il momento di fragilità. In questo contesto, il programma a Padova è stato accompagnato anche dal gruppo studio dell'Università di Padova venendo così a costituire un gruppo territoriale che cerca di rispondere, mettendo insieme tutte le varie agenzie, ai bisogni di queste famiglie. Prima di lasciare la parola alla collega Freddi per la spiegazione della parte metodologica e tecnica, precisa ancora che il programma PIPPI negli ultimi 3 anni ha comportato un impegno dell'unità operativa Famiglie e Minori molto consistente, non solo per il percorso formativo, ma anche per la necessità di mettersi in discussione rispetto all'approccio con le famiglie, che ha comportato un cambiamento di visione rispetto al concetto di servizio sociale.
Dott.ssa Freddi	Si presenta nel duplice ruolo di assistente sociale area famiglie e minori e di Coach del programma. Ribadisce che PIPPI propone un cambio di prospettiva che promuove un approccio centrato sul bambino, considerando il suo benessere come il risultato dell'interazione tra le caratteristiche individuali del minore, la famiglia e il contesto sociale in cui vive. L'obiettivo è individuare, insieme a famiglie e servizi, sia i punti di forza sia le fragilità per costruire un progetto condiviso fondato sulla fiducia e sulla partecipazione attiva dei genitori. Illustra attraverso alcune slide il rigore metodologico del programma, centrato sul "mondo del bambino" (triangolo dell'assessment: caratteristiche individuali, cure genitoriali, contesto ambientale) e gli strumenti di narrazione e valutazione che utilizza: "linea della vita" ed "ecomappa", che favoriscono il dialogo e la comprensione della situazione familiare e aiutano bambini, famiglie e operatori a raccontare esperienze, risorse e relazioni significative. Precisa che il lavoro di assessment, di fotografia della situazione, dei punti di forza e delle aree di miglioramento, viene fatto insieme alla famiglia che porta il

	proprio punto di vista per definire i punti di partenza condivisi, premessa per instaurare la relazione di fiducia indispensabile al raggiungimento degli obiettivi. Il programma si concretizza attraverso quattro principali dispositivi: - Educativa domiciliare, con un educatore che affianca la famiglia; - Gruppi genitori-bambini, gruppi paralleli per favorire confronto e crescita condivisa; - Vicinanza solidale, che coinvolge cittadini e reti di supporto formali e informali; - Partenariato con la scuola, interlocutrice fondamentale per individuare precocemente i bisogni dei minori.
Dott.ssa Spader	Riprende la parola aggiungendo che, negli ultimi tre anni, il progetto ha coinvolto il Comune di Padova e altri cinque comuni dell'ambito territoriale - Teolo, Torreglia, Cadoneghe, Piove di Sacco e Correzzola -, ogni Comune ha individuato, proposto e attivato almeno due dei dispositivi descritti. Sono state raggiunte 60 famiglie (30 con il fondo PNRR e 30 con il fondo della povertà) e 61 minori con interventi diretti; sono stati formati 130 insegnanti di 14 istituti comprensivi (tra i quali tutti quelli di Padova). La formazione ha rafforzato la collaborazione tra scuola e servizi sociali, favorendo l'individuazione precoce delle fragilità e e l'intervento a sostegno delle famiglie prima del raggiungimento del punto critico. In questo contesto 60 famiglie e 61 minori rappresentano solo una piccola parte - quella cui è arrivato l'intervento diretto, che hanno partecipato ai gruppi genitori, genitori-bambini e che hanno avuto il servizio educativo domiciliare -; in realtà i numeri sono più alti se si considera che gli insegnanti formati sono in grado di captare i segnali di bisogno - non di rischio - e trovare con i servizi sociali una prima risposta ai bisogni emersi. Aggiunge inoltre che per favorire la collaborazione e la formazione di reti, è stato scelto di aprire i gruppi a tutte le famiglie del Comune di Padova, degli ambiti e a quelle famiglie, comunque conosciute, indipendentemente che fossero all'interno del programma PIPPI o meno. Conclude che al termine dei 14 anni di sperimentazione e sviluppo, il programma PIPPI è diventato un livello essenziale delle prestazioni sociali (LEPS) da cui non ci si più esimere, configurandosi come un intervento strutturale per sostenere la genitorialità, prevenire il disagio e costruire reti di comunità a favore dei bambini e delle loro famiglie.
Presidente Bruni	Prima di lasciare la parola all'assessora Colonnello, mostra alcune pubblicazioni, realizzate qualche anno prima e utilizzate dalle famiglie accolte, per dare un'idea di come il servizio sociale incontra la famiglia, secondo schemi diversi, ma precisi per mettere a fuoco domande, comprendere, ragionare. Le pubblicazioni sono state diffuse a livello nazionale, valorizzando il programma quale protocollo sul quale fare valutazioni molto specifiche della ricerca rispetto alla sua ricaduta dal punto di vista scientifico.
Assessora Colonnello	Esprime il proprio pensiero definendo PIPPI il progetto più maturo del PNRR Sociale che nei tre anni di svolgimento ha permesso di incardinare un nuovo modo di intendere la presa in carico dei minori da parte del servizio sociale, attraverso un vero e proprio cambio di paradigma. Evidenzia la necessità di "contaminare" altre agenzie (Salute e Istruzione), con l'obiettivo di una presa in carico collegiale e precoce attraverso una "spinta gentile" che valorizzi le risorse della cerchia di appartenenza della famiglia, prevenendo la povertà educativa e il disagio giovanile. Prima di PIPPI il rapporto scuola-servizi sociali era sostanzialmente unidirezionale e deresponsabilizzava la scuola nella presa in carico dei minori con problematiche di carattere sociale. Oggi si chiede a tutto il settore pubblico che ha a che fare con i minori un atteggiamento di tipo diverso, teso a co-progettare un'idea per quel minore in equipe con i servizi sociali, la scuola, la rete di prossimità, la famiglia stessa, ecc.. Ritiene che, nonostante l'impegno che il cambio il modello nella presa in carico dei minori problematici nel territorio comporta, questa sia la direzione giusta. In tema di prevenzione il programma permette alle istituzioni pubbliche di strutturarsi per evitare il rischio che la povertà educativa possa successivamente sfociare in comportamenti non consoni. E' un bene che lo Stato abbia deciso di imporre alle sue istituzioni pubbliche di comunicare e fare squadra e rete con la finalità di prendere in carico ogni famiglia collegialmente. Conclude constatando come il programma PIPPI possa rispondere anche al problema del disagio giovanile di cui tanto si parla in questo periodo. Ringrazia infine le dottoresse Spader e Freddi per la chiara esposizione, ma anche per la grande passione, dedizione e competenza che mettono nel loro lavoro.

Consigliera Cappellini	Chiede un approfondimento terminologico sul nome "programma di intervento per la prevenzione dell'istituzionalizzazione", laddove rispetto a “prevenzione” vedrebbe meglio, da quanto raccontato, “accompagnamento” all’istituzionalizzazione, intendendo quest’ultima con accezione positiva in quanto di ausilio alla soluzione dei problemi.
Dott.ssa Spader	Risponde spiegando che il nome del programma è un acronimo coniato e adattato originariamente dall’Università di Padova per richiamare alla mente la figura letteraria di Pippi Calzelunghe: una bambina cresciuta da sola, senza una famiglia, in una situazione di potenziale disagio e con un padre lontano. Oggi, a 14 anni dalla nascita del programma, l’acronimo probabilmente non avrebbe più senso.
Dott.ssa Freddi	Aggiunge che il concetto di “prevenzione dell’istituzionalizzazione” non indica solo l'evitamento del collocamento in comunità, ma anche il superamento della "dipendenza dai servizi", considerata anch’essa una forma di istituzionalizzazione e promuove anzi l'autonomia della famiglia per evitare che il nucleo rimanga indefinitamente confinato entro le mura della protezione sociale.
Consigliere Tiso	Chiede specifiche circa l’età media dei bambini e ragazzi coinvolti e la tipologia di famiglie di cui fanno parte (ad es. se monogenitoriale o tradizionale). Sottolinea l’inattualità dell’acronimo, suggerendo di chiamare il programma semplicemente Pippi (intendendo Calzelunghe). Infine chiede se il programma coinvolge anche le scuole paritarie
Dott.ssa Freddi	Spiega che, da un punto di vista teorico, condiviso dal gruppo studio quale punto di partenza, la fascia più importante su cui incidere è quella da 0 a 3 anni, durante i quali si formano alcuni aspetti del bambino che diverranno fondamentali per l'adulto che diventerà. Per questo motivo, la collaborazione con le istituzioni scolastiche è fondamentale a partire dall’asilo nido perché permette di entrare in contatto molto precocemente con le famiglie che altrimenti potrebbero essere intercettate e accompagnate solo se già conosciute dal servizio sociale. Più frequentemente entrano in contatto con le famiglie i cui bambini sono già in età scolare, alla primaria o alle medie.
Dott.ssa Spader	Precisa ulteriormente che per l’ambito in cui operano, la fascia dei 6-10 anni è quella che hanno preso in considerazione in maniera più consistente; oltre, si fa più fatica. In merito alla tipologia delle famiglie risponde che le percentuali non mettono in evidenza una tipologia in particolare, ma sono simili per tutte le tipologie, con due o un solo genitore, di origine italiana o straniera. Riguardo infine al coinvolgimento delle scuole paritarie, conferma che c’è l'intenzione di aprire anche ad esse e che fino ad ora, anche per una questione di disponibilità di risorse, si è potuto procedere solo a step.
Consigliere Lonardi	Pone il focus sulla scala dell'intervento in rapporto a un bacino di 250.000 abitanti e sei comuni, tra cui Padova, chiedendo se, in merito al campione di 61 bambini, questi rappresentino solo la punta dell’iceberg del disagio, ovvero una parte che denota un fenomeno più esteso e importante e chiede, quindi, rispetto a questo, se i dati vengono monitorati e quali sono le risorse che vengono impiegate annualmente per la risposta data dal programma PIPPI.
Dott.ssa Spader	Precisa che il numero di bambini registrato considera quelli che sono entrati nel programma e che sono in una fase in cui il disagio non è fortemente conclamato. Cioè, non considera gli interventi di tutela o protezione che avvengono a fronte di un disagio conclamato, ma quelli che si pongono in una fase precedente, quando i genitori sono in difficoltà ed emergono alcune situazioni di disagio. I numeri in carico ai servizi sociali sono molto più ampi e coinvolgono persone, bambini e famiglie che si cerca di seguire comunque nell'ottica e con gli strumenti di PIPPI. Conferma che il programma prevede una valutazione strutturata delle famiglie coinvolte attraverso monitoraggi effettuati prima, durante e dopo l’intervento, per misurarne l’impatto sul benessere dei bambini e sulle risorse familiari. Quanto alle risorse economiche, precisa che le attività sono state finanziate annualmente attraverso due linee di contributo: circa 70.000 euro dal PNRR e circa 65.000 euro dal Fondo Nazionale/Regionale; in futuro resterà attiva una sola linea di finanziamento. Sebbene il programma sia stato proposto a tutti i 29 Comuni del territorio, vi hanno aderito solo quelli i cui assistenti sociali hanno individuato famiglie idonee che si sono rese disponibili a intraprendere il percorso richiesto dal programma.
Consigliere Tarzia	Ringrazia per l'esposizione dell’interessante programma. Chiede, al fine di comprendere meglio il funzionamento del programma e l'impegno richiesto agli operatori e alle famiglie, di esporre alcuni esempi concreti:

	- di intervento, quando viene segnalato un caso; - delle attività messe in atto con la famiglia e con il minore; - del tempo richiesto mediamente per completare un percorso di presa in carico, in termini sia di ore settimanali sia di incontri complessivi. Chiede ancora, dal momento che in molti casi si tratta anche di bambini molto piccoli, come avvenga il coinvolgimento dei genitori, quali figure professionali preveda e come si svolgono concretamente gli incontri.
Dott.ssa Spader	Spiega che il programma PIPPI non introduce interventi completamente nuovi, ma offre un metodo strutturato che aiuta gli operatori a coordinare meglio le azioni già esistenti (educativa domiciliare, lavoro con la scuola, vicinanza solidale), concentrandole in un periodo definito per favorire un cambiamento concreto nelle situazioni di vulnerabilità familiare. I finanziamenti aggiuntivi consentono di potenziare questi interventi e la formazione ricevuta continua a essere utilizzata anche con famiglie non inserite nel programma. Operativamente, quando emerge una situazione di fragilità, si avvia un percorso di confronto con la famiglia, il minore e gli altri soggetti coinvolti, come la scuola. Attraverso colloqui e strumenti di valutazione condivisi, si raccolgono i diversi punti di vista per individuare bisogni e criticità. Da qui nasce una microprogettazione, con obiettivi concreti e condivisi, che coinvolge genitori, bambino, educatori e servizi. Illustra un esempio che riguarda un minore con difficoltà relazionali: dopo aver rilevato il bisogno, si individua come obiettivo la partecipazione a un'attività sportiva, considerata utile per la socializzazione e il benessere. L'educatore supporta la famiglia nella realizzazione dell'obiettivo e il percorso viene monitorato attraverso incontri, lavoro di rete e verifiche periodiche. L'efficacia del metodo richiede un significativo investimento di tempo da parte degli operatori, sia per costruire una relazione di fiducia con le famiglie, sia per il coordinamento con scuola, educatori e altri soggetti coinvolti.
Consigliere Tarzia	Pone ancora una domanda a partire dalla considerazione che si tratta di un tema complesso e che forse è ancora presto per trarre conclusioni; in particolare, immaginando che i servizi sociali dispongano di una sorta di cartella sociale per le persone e le famiglie seguite nel tempo che consente di monitorarne il percorso e le eventuali fragilità, chiede se siano stati effettuati studi o analisi statistiche in relazione ai fenomeni di devianza giovanile che sono di scottante attualità e destano particolare attenzione – ad esempio episodi di violenza, comportamenti a rischio o il coinvolgimento di adolescenti in situazioni problematiche. Precisamente, chiede se vi siano risultanze che una parte di ragazzi in questione fosse già nota ai servizi sociali durante l'infanzia o la preadolescenza per situazioni di fragilità familiare o sociale e se esistono dati o evidenze che mettano in relazione queste esperienze pregresse con i comportamenti manifestati in adolescenza.
Dott.ssa Spader	Risponde che, in linea generale, i servizi sociali dispongono di dati e percorsi di osservazione che consentono di rilevare nel tempo situazioni di fragilità. I comportamenti di disagio o di devianza, infatti, raramente emergono all'improvviso: spesso sono preceduti da segnali e criticità che possono manifestarsi già durante l'infanzia o la preadolescenza. Non sono però disponibili dati statistici precisi che consentano di affermare quale percentuale dei ragazzi coinvolti in episodi di devianza fosse già seguita dai servizi sociali. Sicuramente tra questi giovani vi sono anche ragazzi appartenenti a famiglie già conosciute ai servizi, ma non si tratta della totalità dei casi. Sottolinea che il disagio giovanile non può essere ricondotto automaticamente a condizioni economiche, sociali o culturali svantaggiate. Comportamenti problematici possono emergere in contesti molto diversi e coinvolgere anche famiglie che non presentano particolari criticità o che non sono mai state seguite dai servizi sociali.
Avv. Alicino	Chiede un approfondimento su un aspetto particolarmente rilevante cui in parte l'assessora Colonnello aveva già risposto: capire come avviene concretamente l'approccio del programma PIPPI all'interno della famiglia e come l'équipe multidisciplinare riesca a costruire una relazione di fiducia, facendo percepire che il proprio intervento non è giudicante, ma di accompagnamento e sostegno. Ritiene che quello dell'intervento non giudicante sia uno degli elementi che qualificano maggiormente il programma. Propone un parallelo con la propria esperienza nel campo della disabilità, citando l'introduzione dei progetti di vita personalizzati, nei quali la persona

	viene posta al centro del percorso e le istituzioni sono chiamate a costruire gli interventi intorno ai suoi bisogni e alle sue aspirazioni. Nel caso di PIPPI chiede, perciò: - come riescano a realizzare concretamente un simile approccio nel contesto del disagio familiare e minorile; - come si costruisca il dialogo tra famiglia, scuola, educatori e servizi sociali; - come si riesca a superare a difficoltà talvolta insita nei servizi, laddove i diversi soggetti coinvolti faticano a comunicare e a lavorare in modo realmente integrato.
Dott.ssa Spader	L'accesso ai servizi non avviene sempre tramite una segnalazione formale: in molti casi sono le stesse famiglie a chiedere aiuto. Altre volte, invece, il primo segnale emerge dalla scuola, quando insegnanti e docenti rilevano difficoltà come scarso rendimento, assenza di compiti, scarsa partecipazione o una limitata collaborazione della famiglia. In questi casi, il ruolo della scuola non è quello di "delegare" immediatamente il problema ai servizi sociali, ma anzitutto di confrontarsi con i genitori e renderli consapevoli delle difficoltà osservate. Solo successivamente, se emerge un bisogno che richiede un supporto più ampio, la situazione può essere condivisa con i servizi. Alla considerazione dall'avvocata Alicino in merito allo strumento "registro elettronico" per mettere in relazione scuola e famiglia, risponde che non tutte le famiglie hanno lo stesso grado di competenze per accedere efficacemente allo strumento: alcune monitorano costantemente il percorso scolastico dei figli, altre incontrano maggiori difficoltà nell'utilizzarlo o nell'interpretarne le informazioni. L'approccio dei servizi, quindi, si basa sulla collaborazione e sulla costruzione di una rete tra scuola, famiglia e operatori, cercando di coinvolgere e informare sempre i genitori prima di avviare qualsiasi percorso di sostegno. L'obiettivo è individuare precocemente i bisogni e affrontarli insieme, in un'ottica non giudicante, ma di accompagnamento e supporto.
Presidente Bruni	Saluta e ringrazia i presenti e conclude la seduta alle ore 17:14

La Presidente della VI Commissione
Federica Bruni

La Segretaria
Donatella Natale